

L'analisi

TRE VARIABILI DECIDERANNO L'USCITA DALLA CRISI

di Roberto D'Alimonte

Sono tre le variabili da cui dipende la soluzione della crisi aperta con le dimissioni di Draghi. La prima è relativa alle intenzioni del premier. Nessuno sa veramente cosa farà. Ma facciamo l'ipotesi che tutti i partiti della attuale maggioranza, compreso il M5s, gli chiedano di restare e alle sue condizioni. È difficile credere che si possa sottrarre alla responsabilità di non far sprofondare il paese nell'incertezza in un momento così delicato. Ma è veramente possibile incollare di nuovo i pezzi della stessa maggioranza? I dubbi sono soprattutto due.

Il primo riguarda i Cinque Stelle, la seconda variabile nel nostro ragionamento. Il loro eventuale voto di fiducia a Draghi, dopo quello che è successo in questi giorni, verrebbe sicuramente interpretato dentro e fuori il Movimento come una andata a Canossa. Se lo possono permettere nello stato confusionale in cui si ritrovano? Il secondo dubbio è legato agli interessi di Salvini e di Berlusconi. La decisione di Draghi offre loro su un piatto d'argento la possibilità di andare al voto subito. Per ora hanno dichiarato di essere disposti ad appoggiare un nuovo governo Draghi senza il M5s. Ma il sospetto è che lo dicano pensando che è difficile che il premier possa accettare questa soluzione della crisi. Non si spiegherebbe altrimenti perché dovrebbero appoggiare un nuovo

esecutivo lasciando il M5s all'opposizione. Sarebbe un secondo partito, dopo quello della Meloni, nella condizione di poter roscchiare voti a chi sta al governo e se ne assume le responsabilità. Quindi, la deduzione più plausibile è che sia Berlusconi che Salvini vogliano andare al voto. I sondaggi sono favorevoli, gli avversari sono disuniti, le probabilità di ottenere la maggioranza assoluta nelle due camere sono buone. Perché aspettare?

Dunque, tutto sembra puntare al voto anticipato: la stanchezza del premier, la disintegrazione dei 5Stelle, le convenienze elettorali di Lega e Forza Italia. Se questo fosse effettivamente l'esito della crisi si creerebbe uno scenario allarmante. Con legge di bilancio e Pnrr in ballo, e con i mercati inquieti, non c'è dubbio che l'interesse del Paese sia quello di avere Draghi al timone. Invece rischiamo di finire dentro le spire di una campagna elettorale divisiva e in balia di un nuovo esecutivo che si troverebbe a dover prendere decisioni difficili nel mezzo di una probabile crisi finanziaria, economica, sociale, e forse pandemica, senza aver avuto il tempo di insediarsi pienamente.

Purtroppo questa è l'Italia di oggi. Il governo Draghi è il sesto governo a partire dal 2013. Sei governi in nove anni vuol dire una durata media di diciotto mesi. È un record negativo in Europa. Ma come si fa a governare un Paese di questi tempi con questo livello di instabilità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

